

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA			
Via IV Novembre 149 - Tel. 639.121 63.521 61.466 639.845			
INTERURBANA: Amministrazione 634.706 - Redazione 634.995			
PREZZI D'ABBONAMENTO			
	Anno	Sem.	Trim.
UNITÀ	6.250	3.250	1.750
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	300
VIE NUOVE	1.800	1.000	500
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29193			
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciale: Cinema L. 150 - Domestica L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 180 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Rivolgere (571) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia			

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 312

GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE 1953

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA LEZIONE di Machiavelli

Anche il *Popolo*, dopo l'osservazione romana ha replicato al recente articolo dell'Unità: «Franco e la D.C. L'un giornale e l'altro sono i più saggisti al mondo, i più fondamentalisti. Il recente Concordato fra il Vaticano e la Spagna ristabilisce il loro ecclesiastico, la mano morta, l'immunità e l'invulnerabilità degli edifici per il culto o abitati da religiosi; d'altra parte sopprime l'eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge e l'uguaglianza di insegnamento, della scienza, dell'arte. Avevo chiesto: è questa la dottrina della Chiesa? E, poiché la risposta non può che essere affermativa, la D.C. lotta per realizzare tale dottrina o per definire la Costituzione repubblicana che è ispirata da principi opposti? L'osservazione romana si è limitata a dire che bisogna giudicare gli attuali rapporti fra Chiesa e Stato in un determinato Paese in rapporto al passato ed alle varie condizioni del momento. Queste vaghe parole possono significare solo ciò che avevo scritto: il Vaticano vuole sempre per sé privilegi accordati dallo Stato spagnolo — e questa è la «tesi» —; ma si accontenta di ciò che può ottenere, e questa è la «ipotesi». In altre parole la libertà democratiche — quelle che Pio XI definì «gli ideali del liberalismo» — e di cui contrattò l'abbandonamento con Mussolini — sono per il Vaticano cresciute da condanna e da combattimento sempre da subire nei limiti in cui non gli è possibile sfuggire.

La Democrazia cristiana accetta e lotta per applicare questa dottrina della Chiesa? Per la Democrazia cristiana e per i governi da essa formati, l'eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge (articolo 3 della Costituzione), il principio che tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge (art. 8), il libero esercizio del culto (art. 19), la libertà di stampa (art. 21), la libertà del partito (art. 22), la libertà di sciopero (art. 35), ecc. sono diritti dei cittadini italiani da difendere costantemente e da sviluppare, o sono errori da eliminare a mano a mano che sia possibile? La D.C. è disposta a lottare per impedire che la Chiesa ottenga il rovesciamento di tali principi — come ha ottenuto in Spagna — o ne favorisce la ragioniera opera di sovvertimento della Repubblica italiana? A queste domande sarebbe bene che il *Popolo* rispondesse, perché anche questo sarebbe utile chiarire nella situazione italiana.

Il *Popolo* stesso riconosce che dal 1945 in Italia e nel mondo cattolico si sono verificati rafforzamenti tendenti alla tolleranza democratica (avrà dire al processo sociale?) (avrà dire al «progresso»?). Espressioni molto vaghe per non dire che si sono rafforzate le tendenze reazionarie e conservatrici. Ciò sarebbe però avvenuto per paura dei comunisti. Ma ai ceti privilegiati hanno sempre fatto paura tutti i movimenti degli oppressi e dei poveri. Gli schiavisti delle democrazie greche avevano paura delle rivolte degli schiavi. Gli aristocratici romani avevano paura delle agitazioni plebee e fecero e facevano «tolleranza democratica».

Gracchi. Da un secolo e mezzo le borghesie hanno paura dei movimenti operai e da tempo ormai quasi immemorabile la Chiesa sventola gli spettri del liberalismo, del socialismo, del comunismo. Di tutte queste paure si sono sempre serviti per il loro scopo reazionario, ma poiché la paura è pessima consigliere, sono riusciti solo a rendere più aspro e più sanguinoso il progresso delle masse popolari, non ad arrestarlo. O vorrebbe il collega del *Popolo* dare ad intendere che se i lavoratori stessero buoni e tranquilli, i ceti padronali si affrettano ad elargire loro più abbondanti scodelle di minestra o magari accettassero le riforme sociali previste dalla Costituzione? Ma se non vuole leggere Marx, legge Vico e Machiavelli: «Coloro che dannano i tumulti fra i nobili e la plebe mi paiono che biasimino quelle cose che furono prima cagione di tenere libera Roma e che considerino più ai rumori ed alla grida che di tali tumulti nascevano che ai buoni effetti che quelli partorivano».

Il male è che troppi democristiani si lasciano paralizzare da queste paure. Gli antifascisti borghesi furono inchiodati dall'Avvenire dalla paura dei movimenti popolari e del fascismo vinse, così come l'hitlerismo passò sul cadavere di Dollfus, dopo che questi aveva massacrato gli operai socialisti viennesi, e malgrado che Schussnigg chiedesse

LO SPETTRO DELLA WEHRMACHT DIETRO LA CONFERENZA DEI TRE OCCIDENTALI

Alle Bermude Eisenhower premerà per riarmare la Germania di Bonn

Adenauer otterrà l'ingresso della Germania nel Patto atlantico? - La Tass smentisce la notizia di un preteso passo di Malenkov, diffusa per distrarre l'attenzione dai reali scopi della conferenza occidentale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 11. — L'annuncio della Conferenza delle Bermude ha sollevato a Bonn molto entusiasmo e nessuna sorpresa. Non poteva essere altrimenti. I dirigenti della Repubblica federale erano ormai convinti da tempo che gli Stati Uniti, ai quali pareva che la Gran Bretagna avrebbe fatto di tutto per riportare la situazione internazionale ad un grado acuto di tensione, e la conferenza di dicembre non fu altro che una conferenza di facciata, questa loro speranza. Nei circoli più nazionalisti l'entusiasmo è però temperato da una certa amarezza, per il fatto che il Cancelliere Adenauer, sempre per via di privilegi accordati dallo Stato spagnolo — e questa è la «tesi» —; ma si accontenta di ciò che può ottenere, e questa è la «ipotesi». In altre parole la libertà democratiche — quelle che Pio XI definì «gli ideali del liberalismo» — e di cui contrattò l'abbandonamento con Mussolini — sono per il Vaticano cresciute da condanna e da combattimento sempre da subire nei limiti in cui non gli è possibile sfuggire.

Preoccupazioni francesi per l'incontro atlantico

Un numero speciale dell'«Humanité» dedicato agli accordi di Bonn e di Parigi - Laniel e Bidault non possono prendere impegni a nome del paese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 11. — I commenti della stampa francese all'annuncio sull'incontro delle Bermude sottolineano oggi concordemente da una parte l'assoluta mancanza di fiducia dell'opinione pubblica nei colloqui tripartiti, dall'altra la convinzione che il momento sia mal scelto per nuove pressioni intese ad ottenere dalla Francia l'accettazione di un riarmo tedesco attraverso la CED.

L'«Humanité», legandosi alle celebrazioni odierne della vittoria del 1918, ha pubblicato un numero speciale con gli accordi di Bonn e di Parigi. «Adenauer», scrive l'organo del P.C.F., «è deciso a tutto per ottenere l'urgenza la sua armata hitleriana contro la quale egli vede sollevarsi una crescente opposizione in Europa. Lo designano apertamente come il «partecipante n. 4» delle Bermude. Ufficialmente egli sarà «informato» dei colloqui o «consultato». Di fatto gli Stati Uniti gli daranno un compito preponderante, come ieri reclamava il loro governo, di «preparare» il portavoce dei partiti governativi di Bonn».

Per domani, De Gaulle ha annunciato una importante conferenza stampa. Per giudicare della incerta posizione di Bonn, si sa che la Francia, senza neppure aver preparato le sue decisioni sui problemi che saranno affrontati alle Bermude, accetta una conferenza di facciata per il suo paese, il che non è altro che un tentativo di nascondere la sua indecisione.

Con estrema decisione, lo stesso problema solleva il progressista Liberation. «Ma perché tanta fretta, prima delle elezioni presidenziali quando nessuno, compreso Churchill, crede a quel pericolo di aggressione sovietica che è l'unico pretesto ufficiale per il riarmo tedesco? Perché lo scopo dell'esercito europeo è ben altro, perché si sente il vento cambiare in Francia, perché si vuol approfittare dell'attuale governo, per paura che un altro si rifiuti di questa coalizione e non utilizzi quella possibilità di bloccare del tutto il riarmo tedesco che la Francia ancora detiene e di cui la si vuol privare».

MICHELE RAGO

Per Winston Churchill questo piano sembra essere frutto dell'ammmissione diretta della Germania nel Patto Atlantico, ma per Washington timoroso di un veto francese e di una ulteriore complicazione, si tratterebbe piuttosto di un accordo militare diretto con Bonn che le recenti relazioni della radio democratica di Berlino hanno rivelato essere stato ormai concluso.

Già da queste previsioni si

prevede che la conferenza delle Bermude come fine dell'intermezzo distensivo e si attende da essa una premessa decisiva verso il riarmo. La stampa governativa odierna non fa alcun mistero di queste speranze. Mentre la Frankfurter Allgemeine si compiace del fatto che le Bermude dell'Europa saranno significativamente diverse da quello che si doveva dare alle Bermude di luglio.

La Hessische Nachrichten si attendono addirittura che gli americani propongano un trattato di pace separato per la Germania e la Francia, prevedono che «la Repubblica federale riacquisterà, in un tempo ormai vicino, la libertà di manovra che attende da anni». La Nestsche Presse afferma a sua volta che l'Italia e Francia, potenze «dalle quattro anime in colpa» hanno perso molte delle simpatie americane e che Washington ormai scoraggia la dalla CED pensi seriamente ad altre possibilità per limitare la potenza militare germanica. Queste diverse previsioni, tutte dirette ad un riacutizzarsi della tensione, si accompagnano con le anticipazioni sulla volontà del Cancelliere di chiedere che l'entrata in vigore degli accordi contrattati preceda quella della CED.

La seconda preoccupazione è di diversa natura, ma non meno allarmante. La conferenza stampa tenuta a Berlino dal gruppo socialdemocratico, la quale ha avuto come risultato di far saltare la riunione del Consiglio dei ministri in cui è stata esaminata la situazione alla luce della possibilità che il governo democratico conosca ormai nome e cognome di una parte dei 1200 agenti segreti arruolati dal Genghen. La rete spionistica Bonn-Washington ha senza dubbio rivestito un grave ruolo. Non è da oggi che si parla di «colpo di mano» e di «colpo di scena» sono da attendersi per i prossimi giorni.

SERGIO SEGRE

La questione della Saar

A questa ondata di «ottimismo» fanno però contrappeso alcune preoccupazioni. La prima di queste deriva dalle difficoltà che il problema della Saar continua a rappresentare, tanto per l'atteggiamento francese quanto per la posizione adottata dal Partito liberale, il quale minaccia di far saltare l'iniziativa coalizione governativa nella eventualità di europeizzazione del territorio conteso.

La seconda preoccupazione è di diversa natura, ma non meno allarmante. La conferenza stampa tenuta a Berlino dal gruppo socialdemocratico, la quale ha avuto come risultato di far saltare la riunione del Consiglio dei ministri in cui è stata esaminata la situazione alla luce della possibilità che il governo democratico conosca ormai nome e cognome di una parte dei 1200 agenti segreti arruolati dal Genghen. La rete spionistica Bonn-Washington ha senza dubbio rivestito un grave ruolo. Non è da oggi che si parla di «colpo di mano» e di «colpo di scena» sono da attendersi per i prossimi giorni.

MICHELE RAGO

La seconda preoccupazione è di diversa natura, ma non meno allarmante. La conferenza stampa tenuta a Berlino dal gruppo socialdemocratico, la quale ha avuto come risultato di far saltare la riunione del Consiglio dei ministri in cui è stata esaminata la situazione alla luce della possibilità che il governo democratico conosca ormai nome e cognome di una parte dei 1200 agenti segreti arruolati dal Genghen. La rete spionistica Bonn-Washington ha senza dubbio rivestito un grave ruolo. Non è da oggi che si parla di «colpo di mano» e di «colpo di scena» sono da attendersi per i prossimi giorni.

MICHELE RAGO

SERGIO SEGRE

La questione della Saar

A questa ondata di «ottimismo» fanno però contrappeso alcune preoccupazioni. La prima di queste deriva dalle difficoltà che il problema della Saar continua a rappresentare, tanto per l'atteggiamento francese quanto per la posizione adottata dal Partito liberale, il quale minaccia di far saltare l'iniziativa coalizione governativa nella eventualità di europeizzazione del territorio conteso.

La seconda preoccupazione è di diversa natura, ma non meno allarmante. La conferenza stampa tenuta a Berlino dal gruppo socialdemocratico, la quale ha avuto come risultato di far saltare la riunione del Consiglio dei ministri in cui è stata esaminata la situazione alla luce della possibilità che il governo democratico conosca ormai nome e cognome di una parte dei 1200 agenti segreti arruolati dal Genghen. La rete spionistica Bonn-Washington ha senza dubbio rivestito un grave ruolo. Non è da oggi che si parla di «colpo di mano» e di «colpo di scena» sono da attendersi per i prossimi giorni.

MICHELE RAGO

La seconda preoccupazione è di diversa natura, ma non meno allarmante. La conferenza stampa tenuta a Berlino dal gruppo socialdemocratico, la quale ha avuto come risultato di far saltare la riunione del Consiglio dei ministri in cui è stata esaminata la situazione alla luce della possibilità che il governo democratico conosca ormai nome e cognome di una parte dei 1200 agenti segreti arruolati dal Genghen. La rete spionistica Bonn-Washington ha senza dubbio rivestito un grave ruolo. Non è da oggi che si parla di «colpo di mano» e di «colpo di scena» sono da attendersi per i prossimi giorni.

MICHELE RAGO

SERGIO SEGRE

Il comunicato della «Tass»

MOSCA, 11. — L'agenzia TASS ha diffuso oggi il seguente comunicato:

«La «France Presse», ritardando a fonte inglese, ha diffuso una notizia secondo la quale sarebbe stata rivolta a G. M. Malenkov, Presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS, la proposta di prendere parte ad una conferenza dei capi dei governi delle quattro potenze — URSS, Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia — e che G. M. Malenkov avrebbe

informato il governo britannico, tramite il Ministro degli Esteri Molotov, di esser disposto ad accettare la convocazione di una tale conferenza. La TASS è autorizzata a dichiarare che la suddetta notizia non corrisponde affatto a verità ed è senza dubbio destinata a distogliere l'attenzione dai fini perseguiti dalla progettata conferenza separata dei capi dei governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia nelle isole Bermude».

DAVANTI AL TRIBUNALE DI TEHERAN

Mossadeq accusa gli imperialisti



Mossadeq, si appoggia alle spalle del difensore dopo la lunca autodifesa (Telefoto)

TEHERAN, 11. — E' la prima volta nella storia del paese che un primo ministro viene tradotto davanti ad una corte di giustizia. Ne sono fiero. E' questo un esempio di ciò che può compiere la tirannia quando si appoggia

sulla politica colonialista dello straniero. La sola colpa che ho commesso è di non aver ceduto davanti allo strapotere degli imperialisti, e di aver salvato l'Iran, e dopo una esperienza cinquantennale sono convinto che l'Iran non può essere salvato se esso non conquista la sua indipendenza. Sono certo comunque che il movimento nazionale è eterno e trionferà».

Con questa commossa perorazione, dopo aver fatto appello ai giovani affinché appoggino il movimento d'indipendenza, Mossadeq ha concluso questa mattina la sua lunga e appassionata autodifesa, che aveva avuto inizio ieri e si era protratta per dieci ore, sino a tarda notte.

Innanzitutto Mossadeq ha contestato la legittimità della «corte» di giustizia, che ha preso il nome di «corte di Stato» e ha dichiarato che era illegale, e che era stata costituita per la procedura insolita seguita nella consegna e per lo stesso modo di costituzione. Egli ha rivelato, a questo proposito, che il decreto, da lui conservato in una cassaforte, gli fu sottratto il 19 agosto, insieme ad altri importanti documenti sulle trattative intervenute fra gli anglo-americani e l'Iran a proposito dei petroli, alcuni dei quali, in particolare, riguardavano le pressioni esercitate dagli americani per indurre la Persia ad accettare l'arbitrato della Corte dell'Aja.

Alla ripresa del processo, questa mattina, il vecchio leader del movimento nazionale iraniano è passato ad illustrare non solo l'incompetenza, ma l'illegittimità della corte che lo giudica. Tre tesi fondamentali sono state sostenute da

I successi politici e organizzativi ottenuti dal Partito nel corso del 1953 e in particolare la grande vittoria democratica del 7 giugno, lo slancio senza precedenti dei lavoratori delle diverse correnti politiche e senza partito nel lotare uniti, hanno creato le condizioni più favorevoli per un ulteriore rafforzamento della nostra organizzazione. E' possibile e necessario, nella situazione di oggi, non soltanto condurre con rapidità la campagna del tesseramento 1954 ma ottenere ulteriori successi nel reclutamento e nell'espansione del partito allo scopo di rafforzare tutte le formazioni popolari sia politiche che di massa.

La classe operaia e le masse lavoratrici sono impegnate nella lotta in difesa dell'industria, per il miglioramento dei salari e del tenore di vita, per larghi investimenti in opere pubbliche atte a impedire le sciagure naturali, per la libertà nelle

fabbriche e nel paese, per il rispetto della Costituzione e la sua integrale applicazione. La necessità di maggiori scambi economici e culturali con i paesi dell'Est europeo e con l'Oriente, di una politica di distensione e di iniziative che assicurino la pace, l'amicizia con tutti i popoli, una giusta soluzione del problema di Trieste, tale da tutelare gli interessi delle popolazioni del T.L.T., queste sono le questioni più scottanti che stanno davanti al Paese. Questi problemi devono essere urgentemente affrontati e portati a termine nell'interesse della nazione, nella misura in cui nel Paese si realizzerà una maggioranza di consensi sulla soluzione da dare ad essi, estendendo l'unità e la lotta della classe operaia, dei lavoratori e del popolo e rafforzando ancora di più il partito.

In queste condizioni la campagna per il tesseramento e il reclutamento del 1954 acquista particolare importanza e deve svilupparsi su questi motivi fondamentali:

1) Il lavoro da svolgere per consolidare e allargare l'unità della classe operaia e delle masse lavoratrici, non limitata al solo campo, importantissimo, rivendicativo sindacale, ma estesa a tutti gli aspetti della vita politica, sociale e nazionale. Alla base della lotta per l'unità vi devono essere le rivendicazioni contenute nel programma elettorale del partito che corrispondono alle aspirazioni di milioni di lavoratori di ogni corrente politica; vi deve essere la lotta per la pace contro i provocatori di guerra, contro il risorgere del militarismo tedesco, contro la CED che significa la ricostruzione delle divisioni naziste e una minaccia diretta alla pace dell'Europa.

2) Un decisivo miglioramento dei metodi di lavoro e di direzione delle organizzazioni del partito e delle associazioni democratiche, allo scopo di rafforzare i legami con le masse e di realizzare una unità sempre più ampia e più salda della classe operaia, delle masse lavoratrici e del popolo.

Soltanto una piena e attiva vita democratica delle organizzazioni del partito e delle associazioni di massa, ci daranno la possibilità di ottenere ulteriori successi sulla strada della conquista della maggioranza.

A questo scopo devono essere esaminati concretamente i difetti delle organizzazioni del partito ponendo l'accento sulla necessità della direzione collettiva, della critica e dell'autocritica, del controllo sulla esecuzione del lavoro, alla luce, in particolare, delle recenti esperienze del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e in applicazione dello Statuto del P.C.I.

Vi sono altri motivi politici che non devono essere trascurati nel corso della campagna di tesseramento. Ad esempio, ricorre nel 1954-1955 il X Anniversario della Resistenza. Si tratta non soltanto di celebrare l'epica lotta dei patrioti e del popolo italiano, ma di condurre un'opera efficace di propaganda tendente a conquistare al partito quei partigiani e quegli ex combattenti che molto alla Patria ed alla Libertà hanno dato.

I piani di lavoro delle Federazioni per il nuovo tesseramento e reclutamento devono dare una particolare importanza alle cellule ed alle sezioni, dal cui lavoro, in ultima analisi, dipende il successo.

(Continua in 6. pag. 7. col.)

Il dito nell'occhio

Cortesia

In polemica con la Voce Repubblicana, la quale si domanda indignata come mai Pella non si sia mosso per impedire che Tito si recasse in Italia, l'«Ambasciatore» della Rivoluzione d'Ottobre il Tempo risponde: «Pella può essere andato, oltre che per cortesia per costatare de visu come sono fatti i comunisti russi, come si comportano in privato». Del che si apprende che sia la Voce Repubblicana sia il Tempo rispondono: se fosse per loro, mangerebbero nel piatto dello ospite, e poi ci spatterebbero dentro.

Obiettività

«Belgrado disposta a sostenere la applicazione del trattato di pace: questo è un fatto che il Messaggero pone ad una sua corrispondenza da Trieste. Ma è vero quel che si dice? Magari: se fosse vero, come mai il Messaggero e il

governo non prendono la palla al balzo, non plaudono a questa iniziativa? La applicazione del trattato di pace significherebbe che Tito si recasse in Italia, zona B, e che gli anglo-americani se ne andrebbero dalla zona A. Non è proprio questo di meglio in questo momento si potrebbe desiderare? Ma il fatto è che Tito non vuole per nulla le applicazioni del trattato di pace, e il Messaggero lo sa: egli vuole rimanere nella zona B, ed entrare nella zona A, cioè: esattamente al contrario. Perciò delle due l'una: o il Messaggero ignora completamente lo spirito e la lettera del trattato di pace, e questo è grave; o mentisce, attribuendo a Tito delle buone intenzioni che egli non ha: e questo è peggio.

Il fesso del giorno

De Gasperi è De Gasperi e noi siamo noi: lui grande e noi piccoli? Randotto Pacciardi, dalla Voce Repubblicana.

ASMODEO

LE TRATTATIVE SALARIALI RINVIATE COL PRETESTO DELLA CISNAL

I lavoratori condannano unanimi l'appoggio di Rubinacci alla Confindustria

L'Esecutivo della CGIL fissa gli obiettivi di lotta sui salari, sui licenziamenti, sulla libertà nelle fabbriche, sulle rivendicazioni degli statali e dei pensionati

L'on. Rubinacci, si sa, è un ministro che viene dalla gattaiata: è fatto apposta, anzi, per essere ministro del Lavoro, in quanto è stato un sindacalista: prima nella CGIL, poi, dopo la scissione, nella CISL. E' quindi un ministro di particolare sensibilità democratica, vicino come nessun altro al mondo del lavoro e alle sue esigenze. L'on. Rubinacci ha dimostrato luminosamente tutto ciò, ieri, l'altro, in occasione della ripresa delle trattative salariali tra i sindacati e la Confindustria.

Come sono andate le cose è noto. Le trattative sul miglioramento delle paghe, faticosamente raggiunte grazie alla energica pressione unitaria dei lavoratori, hanno subito una nuova interruzione. Motivo: la pretesa della CISNAL di partecipare alle discussioni assieme alla CGIL, alla CISL e all'UIL.

Avendo tutte e tre queste organizzazioni rifiutato fermamente, con analoghe argomentazioni, di accettare la presenza della CISNAL al tavolo delle trattative, e avendo invece il ministro e gli industriali insistito perché la CISNAL fosse rappresentata, i colloqui sono stati rinviati con un nulla di fatto.

Che cos'è questa CISNAL? Essa è costituita da un gruppo di ex-sindacalisti fascisti, allineati da un piccolo stuolo di funzionari, i quali si richiamano espressamente alla dottrina sociale e sindacale del passato regime e sono strettamente legati al Movimento Sociale Italiano. Ove si eccettuino alcuni centri meridionali — non più di tre o quattro — e anche qui limitatamente a un ristrettissimo numero d'azienda, la CISNAL non può vantare alcuna reale rappresentatività tra i lavoratori.

Tutti i principi della democrazia e dell'orientamento sindacale sono in gioco. Se si dà diritto di cittadinanza a qualsiasi gruppetto di aventurieri o di attivisti i quali, trovati i necessari appoggi della parte padronale, si qualificano come «sindacalisti» e pretendono di intervenire nelle trattative interconfederali, nel mondo sindacale subentrerebbe inevitabilmente il caos: a tutto vantaggio, ovviamente, della Confindustria. I sindacati non possono che opporsi con ogni energia a questa prospettiva, che li metterebbe nella posizione di trovare degli alleati dei padroni tra coloro che siedono al loro fianco.

Di fronte a questa posizione chiara, giusta, ineccepibile, della CGIL, della CISL e dell'UIL, il ministro del Lavoro del governo della Repubblica italiana si mette a discutere sulla «impossibilità di introdurre discriminazioni politiche in questioni sindacali», ed emette comunicati in cui si tenta di giustificare il proprio atteggiamento con l'argomentazione che «anche il MSI è rappresentato in Parlamento».

A questo punto la responsabilità del ministro del Lavoro si precisa in tutta la sua gravità. Il suo comportamento ha obiettivamente favorito la Confindustria, la quale ha ottenuto a buon mercato un nuovo rinvio di quel dibattito sui salari che da troppo tempo si trascina in modo inconcludente. Il suo comportamento ha obiettivamente favorito un gruppo di «sindacalisti» fascisti, i quali tentano di tornare sulla scena per l'entrata di servizio, e di fare ancora il danno del fascismo, come nel ventennio.

Questo non è il comportamento di un ministro democratico, e bene hanno fatto le tre confederazioni a denunciarlo unanimemente. L'on. Rubinacci parla di «questione politica», nella quale lui non vorrebbe entrare. E' fin troppo facile rispondere che la questione politica la fa lui: è vergognoso che, per favorire la politica di «appoggio a destra» che il governo di cui fa parte sta seguendo e per non dispiacere ai parlamentari del MSI, il ministro del Lavoro appoggi in pratica gli industriali contro i lavoratori che chiedono più giusti salari.

Le decisioni della C.G.I.L.

Il Comitato esecutivo della CGIL si è riunito a Roma in sessione straordinaria, ha esaminato la situazione sindacale dei vari settori ed ha preso importanti decisioni.

In primo luogo l'Esecutivo ha approvato all'unanimità il rapporto della delegazione della CGIL alla ripresa delle trattative con la Confindustria, confermando la sua ferma opposizione all'ammissione della CISNAL alle trattative della CISNAL alle trattative con la CISL e all'UIL.

La CGIL riafferma che la CISNAL, la quale si richiama apertamente al vecchio sindacalismo coatto del fascismo e che perciò vorrebbe rappresentare la continuità di certe forme che distinguono in Italia tutte le organizzazioni sindacali e tutte le libertà democratiche del popolo portando il paese alla rovina, non è sorta per iniziativa dei lavoratori e non può essere considerata una vera organizzazione sindacale dei lavoratori, ma solamente un raggruppamento di vecchi

gerarchi fascisti. Se poche centinaia di lavoratori sono ancora iscritti, qua e là, alla CISNAL, lo sono in quanto non hanno ancora compreso il carattere fascista di questa organizzazione, le cui posizioni corrispondono, in linea di massima, a quella del padronato come risulta, fra l'altro dal suo atteggiamento contrario allo sciopero generale unitario del 24 settembre scorso, al quale parteciparono con grande slancio tutti i lavoratori italiani dell'industria.

Sul grave problema dei licenziamenti, tanto nelle aziende controllate dallo Stato quanto in quelle private, l'Esecutivo, preso atto del voto unanime emesso dalla Camera dei Deputati per la sospensione di tutti i licenziamenti, ha deliberato di presentare al Governo richieste concrete dirette a tradurre in pratica la volontà del Parlamento.

In rapporto alla situazione sempre più tesa esistente in numerose fabbriche, per la disciplina disposta e per le vessazioni che si impongono ai lavoratori al fine di impedire loro l'esercizio dei diritti democratici e delle libertà

Silenzio del Consiglio dei Ministri sugli sviluppi della crisi triestina

Concitata attività di Pella e dei partiti atlantici in vista del dibattito parlamentare - Verso un voto di fiducia? - Dichiarazioni di Villabruna - L'onorevole Marazza attribuisce l'eccidio di Trieste alla «imperialità», della polizia!

Delle quattro ore che il Consiglio dei Ministri ha dedicato alla riunione di ieri mattina — sulla quale riferiamo a parte — solo tre minuti sono stati occupati dalla «relazione» di Pella sugli sviluppi della questione triestina. Solo nella seduta di lunedì prossimo il Consiglio dei Ministri discuterà e fissa la linea di condotta da adottare di fronte alla Camera nella giornata di martedì 17, quando si tratterà di rispondere alle interpellanze presentate dai vari gruppi parlamentari.

Il fatto che il Consiglio dei Ministri abbia evitato di prendere posizione contro le recenti dichiarazioni del governo americano e inglese, contro la versione da loro fornita dei tragici avvenimenti del 5-6 novembre, ha suscitato non poco stupore anche negli ambienti vicini al governo. Era stato preannunciato, infatti, che il Consiglio dei Ministri avrebbe preso posizione contro l'eccidio di Trieste, ed era stato anche preannunciato che il Consiglio avrebbe proposto una inchiesta internazionale per accertare le responsabilità. «Negli ambienti politici internazionali — aveva rilevato in mattinata una agenzia ufficiosa, l'ARI — si manifesta una certa perplessità per il fatto che il governo non abbia ancora ritenuto necessario confutare nel modo più preciso le false asserzioni di Eden. Allo

unico carta falsa da agitare. Di ciò hanno offerto ieri nuove riprove l'ambasciatore Brosio e il democristiano Marazza. Brosio ha fatto ricorso alla televisione per dichiarare, dopo un suo nuovo incontra con Pella e alla vigilia del suo ritorno a Londra, che non giungerà alla capitale britannica con «vere e proprie istruzioni» ma solo con «orientamenti» che gli potranno essere utili nel loro cammino. Ogni commento pare superfluo dinanzi a questa «relazione» di Pella, che si è incontrato a sua volta con Pella al termine della «sezione completa» del TLT per conto di De Gasperi, le sue dichiarazioni sono state incredibili: la tesi espressa dal dirigente democristiano e riferita dall'agenzia Italia è che i tragici avvenimenti di Trieste si sono in parte spiegati con la «indisciplina» dei reparti di polizia. Non si può escludere che una parte della truppa

non fosse adeguatamente addestrata; le scariche che dovevano essere sparate in aria furono invece tutte dirette contro tralicci e case. Per Marazza si è trattato in definitiva di «colposa imperizia». Ogni commento pare superfluo dinanzi a questa «relazione» di Pella, che si è incontrato a sua volta con Pella al termine della «sezione completa» del TLT per conto di De Gasperi, le sue dichiarazioni sono state incredibili: la tesi espressa dal dirigente democristiano e riferita dall'agenzia Italia è che i tragici avvenimenti di Trieste si sono in parte spiegati con la «indisciplina» dei reparti di polizia. Non si può escludere che una parte della truppa

LE DECISIONI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Gli aumenti agli statali subordinati alla legge-delega

Contrasti fra i ministri sulla proposta di Scoca per lo «sfollamento volontario» — I provvedimenti di ordinaria amministrazione

Il Consiglio dei ministri si è riunito ieri dalle 10.15 alle 12.30 sotto la presidenza dell'on. Pella, il quale, così informa un comunicato, ha discusso un comunicato sugli sviluppi della situazione internazionale, specie in rapporto al problema triestino e al suo viaggio in Turchia.

Il Consiglio ha poi ascoltato una relazione del ministro Scoca e quindi discusso sulla legge-delega per lo stato giuridico ed economico del personale dello Stato. Secondo quanto si è potuto apprendere, il Consiglio dei ministri ha ribadito la propria decisione di non concedere la «visione degli stipendi» e dei salari nella legge-delega. E' questo l'aspetto più grave del famigerato progetto e costituisce una aperta sfida ai dipendenti pubblici. I lavoratori dello Stato da lungo tempo infatti stanno conducendo una serrata battaglia in particolare per ottenere miglioramenti economici immediatamente e indipendentemente dalla legge-delega, la quale del resto, sottraendo al Parlamento una questione tanto delicata e importante come la riforma burocratica, non è accettabile nel suo complesso.

Il ministro Scoca ha quindi prospettato ai colleghi una serie di quesiti riguardanti l'insubordinamento gerarchico a quattro ordini suddivisi in «classi» anziché «a piramide» come quello attuale; il principio dei ruoli aperti verrebbe respinto, ma si stabilirebbero scatti quadriennali di stipendio, che opererebbero indipendentemente dalla promozione al rango superiore.

Per quanto riguarda lo «sfollamento volontario» dei dipendenti, il Consiglio non si è trovato d'accordo nell'accettare i principi proposti da Scoca. Alcuni ministri infatti, si sarebbero finalmente accorti che lo «sfollamento volontario» incoraggierebbe l'abbandono della amministrazione statale degli ele-

menti più capaci e qualificati, i quali non incontrerebbero difficoltà nel procurarsi altri impieghi più remunerativi e andati a loro vantaggio. Dopo lunga discussione su questo punto, il Consiglio avrebbe deciso di far in modo da invogliare lo sfollamento fra gli avventizi e il personale subalterno. I «volontari» sarebbero quindi sottoposti a speciale trattamento di quiescenza e cioè: per coloro che avrebbero diritto alla pensione, verrebbero calcolati cinque anni in più di servizio, mentre per coloro che non avrebbero tale diritto verreb-

be calcolato un mese in più, oltre a quello previsto dalla legge, per ogni anno di servizio prestato.

Una legge-delega dovrebbe andare a disposizione alla Camera e al Senato verso febbraio.

Il Consiglio dei ministri ha quindi approvato alcuni provvedimenti di ordinaria amministrazione, fra cui un disegno di legge per le nuove concessioni di materia di importazioni e di esportazioni, un disegno di legge per la valutazione per intero, anziché della metà, del tempo trascorso dai dipendenti statali in aspettativa per motivi di salute o di malattia, e un disegno di legge per il supplemento di aggio a favore dei rivenditori per la vendita di alcuni tipi di tabacchi nazionali di qualità superiore.

Una mozione di Di Vittorio per gli aumenti agli statali.

Gli on. Di Vittorio, Nuvella, Santì, Lizzardi, Maglietta, Montagnana, Noc, Magnani, Foà e Amendola hanno inviato ieri al Presidente della Camera dei Deputati la seguente mozione:

«La Camera, conformemente alle decisioni prese dal Parlamento il 27 e 28 giugno scorso di concedere ai pubblici dipendenti «un acconto sul beneficio che loro deriverà dal miglioramento e congelamento delle varie voci della retribuzione» (accanto che solamente per superare una difficoltà di ordine giuridico venne formalmente concesso sulla 13. mensilità), invita il Governo a presentare al Parlamento, con carattere di urgenza, un disegno di legge relativo al predetto miglioramento e congelamento del trattamento economico dei pubblici dipendenti, sulla base delle richieste avanzate a «uo tempo dalle Organizzazioni Sindacali».

Si sono concluse ieri notte le trattative in corso presso il Ministero del Lavoro per la Pagnone di Firenze e di Massa. Non è stato possibile raggiungere nessun accordo, poiché gli industriali non hanno voluto recedere dalla loro posizione di dare libero corso ai licenziamenti notificati. I rappresentanti dei lavoratori hanno ribadito l'esigenza che sia mantenuto il rapporto di lavoro e proseguita nello stabilimento l'attività produttiva, come presupposto per il proficuo inizio delle trattative. Alle ore 23 di ieri sera, il ministro Rubinacci, dopo un ultimo colloquio con gli industriali ha rinviato le trattative alle ore 11 di stamane.

Ieri sera hanno avuto luogo

IL PROCESSO A MILANO CONTRO I CALUNNIATORI DI FERRUCCIO PARRI

Vivaci incidenti provocati dai fascisti infuriati per gli attacchi del gen. Cadorna

Il comandante generale del C.V.L. definisce sciagurati i missini - La drammatica azione per liberare Parri nel racconto del capo partigiano «Franchi», - Il P.M. rintuzza le speculazioni anticomuniste della difesa

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 11. — Nell'unico seduto notturno, il processo contro i diffamatori di Ferruccio Parri ha avuto momenti di viva drammaticità. Posta di fronte a testimonianze che troncavano irrimediabilmente le sue capziose argomentazioni, la difesa (o, per lo meno, qualche difensore) ha ripiegato sul metodo dell'aperta provocazione, dando luogo a clamorosi incidenti.

Ciò si è notato, si può ben dire, sin da quando Pasciè, sporgendo il capo nel corridoio, ha chiamato all'alta voce il primo teste: «Sogno Edgardo!». Edgardo Sogno, meglio conosciuto con il nome di «Franchi», creatore della famosa organizzazione clandestina per gli aviolanti, entra con passo svelto nell'aula d'alto, snello, viso e portamento assai giovanili, Sogno, che indossa un abito blu-scuro, presta giuramento e si siede.

Tutto le organizzazioni sindacali sono state chiamate a sostenere col massimo slancio l'agitazione dei vecchi lavoratori per la sacrosanta rivendicazione dei loro diritti all'assistenza medica e farmaceutica e ad una pensione che garantisca loro un'esistenza dignitosa.

continua a parlare di cose che sono opinioni e non fatti, getto la toga e me ne vado!

Avv. DE CARO: Sta calmo, ci si può tenere in contatto con Parri, ma non si può permettere di gettare la toga.

Avv. VALENISE (della difesa): E a noi non interessano i giudizi personali dei testi.

SOGNO (si leva in piedi visibilmente indignato): Signor Presidente, questi non sono fatti personali, ma appartenenti alla storia d'Italia!

Fiducia in Parri

Avv. NENCIONI (sempre con tono acrimonioso ed offensivo): Faccia il teste lei, Sogno (fa un visibile sforzo per dominare il proprio sdegno: è pallidissimo, le labbra gli tremano leggermente). Continuerò. Parri fu arrestato otto giorni dopo che io lo avevo visto. Malgrado l'arresto di Parri, io rimasi in città, a contatto con tutti gli ambienti. (Comando generale, ecc.) che potevano essere terribilmente danneggiati se Parri avesse parlato. Nulla accadde. Nessun arresto: le rivelazioni continuarono regolarmente. Dopo otto giorni ci fu il congresso clandestino del P.L.I. Nessuno pensò che si dovesse prendere qualche mi-

sura di sicurezza: eppure Parri sapeva tutto.

Dopo due giorni seppi che attraverso Ugo Luca Osteria ci si poteva tenere in contatto con Parri. Dopo un mese di un amico comune, il dott. Porta, ebbe la prima lettera che Parri scrisse dal carcere. La mia fiducia in Ugo divenne allora certezza, ed io stesso presi contatto con Ugo per seguire le vicende della prigionia di Parri e liberarlo.

Seppi che Ugo tirava in lungo gli interrogatori per far trattenere Parri a Milano, perché l'interrogatorio di tutto lo Stato. La notte del 2 al 3 febbraio Ugo mi informò che Parri sarebbe stato trasportato a Verona l'indomani mattina. Decisi di agire immediatamente. Parri era detenuto in una cella all'ultimo piano dell'Hotel Regina: la porta era chiusa con un lucchetto di cui Mario (un uomo di Ugo) ci avrebbe dato la chiave. Ugo mi disse che Parri e due altri partigiani, avremmo tentato, vestiti da S.S. tedeschi, di penetrare nell'Hotel Regina attraverso il tetto di un vicino stabile. Il guaio fu che dovemmo entrare nello stabile di Via Silvio Pellico dal copriucco. Il portinaio ci vide, e poiché nei giorni precedenti erano state attuate rappresaglie contro portieri di stabili che avevano nascosto disertori tedeschi, andò al posto di guardia del Regina e dette l'allarme. Fummo attaccati e catturati. Sfuggii il solo Porta, facendoci largo a raffiche di mitra.

Avv. DE CARO: Dopo la sua cattura, sentì come parlavano i tedeschi di Parri?

SOGNO: Ne sentii parlare con profondo rispetto e con stima.

Avv. DE CARO: Sapeva che gli interrogatori subiti precedentemente da Parri erano controllati dal C.L.N.? E da chi lo seppe?

SOGNO: Seppi che Ugo conduceva tutto in contatto con l'avv. Lener e che si sarebbe presentata la cosa nel modo più favorevole a Parri ed a tutti noi.

Avv. VALENISE: Ma come mai, a differenza di quello di Parri, il suo interrogatorio non fu controllato dal C.L.N.?

La vicenda di «Ugo»

SOGNO: Dal momento che Ugo fu gravemente compromesso, poiché i tedeschi capirono che io avevo agito in base ad informazioni avute da qualcuno che era tra di loro. Ugo dovette trarsi in disparte e poi fuggire in Svizzera.

Avv. VALENISE: Ma lei come seppe che la posizione di Ugo era compromessa?

SOGNO: Non era il C.L.N. che controllava direttamente. Esistevano nel comando tedesco alcuni uomini che erano in contatto con noi, e fino a che hanno potuto svolgere una azione, l'hanno svolta.

P.M.: Ma lei ebbe a parlare con Ugo il quale disse che avrebbe tirato in lungo gli interrogatori di Parri?

SOGNO: Sì.

P.M.: E' vero che Parri dalla prigione fece una lettera in cui dava alle forze della Resistenza direttive, indicazioni e informazioni?

SOGNO: Sì, la vidi io stesso; di tre pagine e pervenne attraverso Ugo.

Finita la deposizione di Sogno l'uscire introduce il generale Raffaele Cadorna, comandante generale del C.V.L. cadorna è alto e grigio, con i capelli grigi di sua fronte, ha lineamenti marcati e indossa un abito marrone. Giura, siede, e si appressa a rispondere alle domande del Presidente.

CADORNA: Fu paracadutato in Italia nel Nord il 11 agosto 1944. Fui dapprima consulente militare, e poi, dal febbraio del '45, nominato comandante generale del C.V.L.

PRESIDENTE: Dal comando militare?

CADORNA: Dal C.L.N.A.I., su indicazione del governo italiano.

PRESIDENTE: Quali contatti ha avuto con Parri?

CADORNA: Già nel '49 fui chiamato a testimoniare a favore di Parri nel processo intentato contro altri diffamatori della Resistenza. (L'avvocato Nencioni muggola qualcosa di inintelligibile), e citai una serie di fatti che, secondo me, erano stati morali di Parri. Nel mio libro, a pagina 129, 130 e 212, ho detto chiaramente quale stima io avessi ad abbia per Parri, uomo di rettitudine estrema, combattente onesto e coraggioso, e soprattutto, integerrimo. Divergenze di idee tra me e Parri ne esistono anche adesso: ne esistono anche durante la guerra di liberazione. La maggior parte delle volte si incontravano, qualche volta si discuteva.

E' logico che degli uomini liberi abbiano ciascuno le proprie idee e le conservino anche in una lotta comune. Non ci furono al comando del C.V.L. sedute «tempestose» meno che mai nell'autunno del '44. Solo nel febbraio del '45 (cioè dopo che Parri era stato catturato), in seguito ad un apprezzamento del prof.

Solari sulle mie funzioni, io mi dimisi. Tuttavia anche io fui appiattito; ed io fui, dapprima a maggioranza e poi all'unanimità, nominato comandante generale. In seguito a ciò, ed investito della mia autorità, partii per la Svizzera per una missione di carattere militare. In Svizzera ebbi poi la lieta sorpresa di vedere Parri, che era stato allora allora rilasciato.

L'offerta di Wolff

Avv. DE CARO: Qual'era l'atteggiamento di Parri?

CADORNA: Parri era preoccupato che si potesse criticare per il solo fatto di aver egli accettato di essere rilasciato mentre altri erano morti in carcere, non mai perché supponeva che si potesse tacere di aver comprato la libertà «parlando».

Il suo scrupolo era tale che egli, se solo gli si fosse fatto il minimo appunto, sarebbe partito per farsi rimettere in galera!

P.M.: E lei rassicurò Parri?

CADORNA: Certamente! E

Atmosfera tesa

P.M.: Mi oppongo a questa domanda che non ha nulla a che fare con la causa!

Il Presidente respinge la domanda della difesa.

Ora la seduta si avvia al termine; l'atmosfera è quanto mai tesa, ed è possibile che a un momento all'altro avvenga un incidente. E l'incidente avviene.

Prende la parola l'avv. Dadea, che pone alcune domande (cui Cadorna risponderà domani) che esulano completamente dal merito della causa, e, mirando a dividere la Resistenza: «Quali furono i rapporti tra Parri e i comunisti? Come avveniva l'amministrazione dei fondi? Quali erano gli altri tratti tra Cadorna e Parri?»

Il Presidente rimprovera domini la seduta, e Cadorna si alza. Ha il viso alterato e indignato, e mentre si allontana, lanciando agli imputati missini uno sguardo carico di profonda commiserazione, il generale mormora come parlando con se stesso, e scuotendo il capo: «sciagurati!». Ma l'avv. Nencioni ha afferrato il sollazzo di Cadorna, balza in piedi e con finta indignazione urla: «Sciagurati sono i missini che non hanno fatto nulla per liberare Parri e i comunisti? Come avveniva l'amministrazione dei fondi? Quali erano gli altri tratti tra Cadorna e Parri?»

Il Presidente rimprovera domini la seduta, e Cadorna si alza. Ha il viso alterato e indignato, e mentre si allontana, lanciando agli imputati missini uno sguardo carico di profonda commiserazione, il generale mormora come parlando con se stesso, e scuotendo il capo: «sciagurati!». Ma l'avv. Nencioni ha afferrato il sollazzo di Cadorna, balza in piedi e con finta indignazione urla: «Sciagurati sono i missini che non hanno fatto nulla per liberare Parri e i comunisti? Come avveniva l'amministrazione dei fondi? Quali erano gli altri tratti tra Cadorna e Parri?»

Il Presidente rimprovera domini la seduta, e Cadorna si alza. Ha il viso alterato e indignato, e mentre si allontana, lanciando agli imputati missini uno sguardo carico di profonda commiserazione, il generale mormora come parlando con se stesso, e scuotendo il capo: «sciagurati!». Ma l'avv. Nencioni ha afferrato il sollazzo di Cadorna, balza in piedi e con finta indignazione urla: «Sciagurati sono i missini che non hanno fatto nulla per liberare Parri e i comunisti? Come avveniva l'amministrazione dei fondi? Quali erano gli altri tratti tra Cadorna e Parri?»

Il Presidente rimprovera domini la seduta, e Cadorna si alza. Ha il viso alterato e indignato, e mentre si allontana, lanciando agli imputati missini uno sguardo carico di profonda commiserazione, il generale mormora come parlando con se stesso, e scuotendo il capo: «sciagurati!». Ma l'avv. Nencioni ha afferrato il sollazzo di Cadorna, balza in piedi e con finta indignazione urla: «Sciagurati sono i missini che non hanno fatto nulla per liberare Parri e i comunisti? Come avveniva l'amministrazione dei fondi? Quali erano gli altri tratti tra Cadorna e Parri?»

Il Presidente rimprovera domini la seduta, e Cadorna si alza. Ha il viso alterato e indignato, e mentre si allontana, lanciando agli imputati missini uno sguardo carico di profonda commiserazione, il generale mormora come parlando con se stesso, e scuotendo il capo: «sciagurati!». Ma l'avv. Nencioni ha afferrato il sollazzo di Cadorna, balza in piedi e con finta indignazione urla: «Sciagurati sono i missini che non hanno fatto nulla per liberare Parri e i comunisti? Come avveniva l'amministrazione dei fondi? Quali erano gli altri tratti tra Cadorna e Parri?»

Il Presidente rimprovera domini la seduta, e Cadorna si alza. Ha il viso alterato e indignato, e mentre si allontana, lanciando agli imputati missini uno sguardo carico di profonda commiserazione, il generale mormora come parlando con se stesso, e scuotendo il capo: «sciagurati!». Ma l'avv. Nencioni ha afferrato il sollazzo di Cadorna, balza in piedi e con finta indignazione urla: «Sciagurati sono i missini che non hanno fatto nulla per liberare Parri e i comunisti? Come avveniva l'amministrazione dei fondi? Quali erano gli altri tratti tra Cadorna e Parri?»

Il Presidente rimprovera domini la seduta, e Cadorna si alza. Ha il viso alterato e indignato, e mentre si allontana, lanciando agli imputati missini uno sguardo carico di profonda commiserazione, il generale mormora come parlando con se stesso, e scuotendo il capo: «sciagurati!». Ma l'avv. Nencioni ha afferrato il sollazzo di Cadorna, balza in piedi e con finta indignazione urla: «Sciagurati sono i missini che non hanno fatto nulla per liberare Parri e i comunisti? Come avveniva l'amministrazione dei fondi? Quali erano gli altri tratti tra Cadorna e Parri?»

Il Presidente rimprovera domini la seduta, e Cadorna si alza. Ha il viso alterato e indignato, e mentre si allontana, lanciando agli imputati missini uno sguardo carico di profonda commiserazione, il generale mormora come parlando con se stesso, e scuotendo il capo: «sciagurati!». Ma l'avv. Nencioni ha afferrato il sollazzo di Cadorna, balza in piedi e con finta indignazione urla: «Sciagurati sono i missini che non hanno fatto nulla per liberare Parri e i comunisti? Come avveniva l'amministrazione dei fondi? Quali erano gli altri tratti tra Cadorna e Parri?»

Il Presidente rimprovera domini la seduta, e Cadorna si alza. Ha il viso alterato e indignato, e mentre si allontana, lanciando agli imputati missini uno sguardo carico di profonda commiserazione, il generale mormora come parlando con se stesso, e scuotendo il capo: «sciagurati!». Ma l'avv. Nencioni ha afferrato il sollazzo di Cadorna, balza in piedi e con finta indignazione urla: «Sciagurati sono i missini che non hanno fatto nulla per liberare Parri e i comunisti? Come avveniva l'amministrazione dei fondi? Quali erano gli altri tratti tra Cadorna e Parri?»

Il Presidente rimprovera domini la seduta, e Cadorna si alza. Ha il viso alterato e indignato, e mentre si allontana, lanciando agli imputati missini uno sguardo carico di profonda commiserazione, il generale mormora come parlando con se stesso, e scuotendo il capo: «sciagurati!». Ma l'avv. Nencioni ha afferrato il sollazzo di Cadorna, balza in piedi e con finta indignazione urla: «Sciagurati sono i missini che non hanno fatto nulla per liberare Parri e i comunisti? Come avveniva l'amministrazione dei fondi? Quali erano gli altri tratti tra Cadorna e Parri?»

Il Presidente rimprovera domini la seduta, e Cadorna si alza. Ha il viso alterato e indignato, e mentre si allontana, lanciando agli imputati missini uno sguardo carico di profonda commiserazione, il generale mormora come parlando con se stesso, e scuotendo il capo: «sciagurati!». Ma l'avv. Nencioni ha afferrato il sollazzo di Cadorna, balza in piedi e con finta indignazione urla: «Sciagurati sono i missini che non hanno fatto nulla per liberare Parri e i comunisti? Come avveniva l'amministrazione dei fondi? Quali erano gli altri tratti tra Cadorna e Parri?»

Il Presidente rimprovera domini la seduta, e Cadorna si alza. Ha il viso alterato e indignato, e mentre si allontana, lanciando agli imputati missini uno sguardo carico di profonda commiserazione, il generale mormora come parlando con se stesso, e scuotendo il capo: «sciagurati!». Ma l'avv. Nencioni ha afferrato il sollazzo di Cadorna, balza in piedi e con finta indignazione urla: «Sciagurati sono i missini che non hanno fatto nulla per liberare Parri e i comunisti? Come avveniva l'amministrazione dei fondi? Quali erano gli altri tratti tra Cadorna e Parri?»

(continuano a riunirsi nel solito luogo, in Via Anzani).

AVV. NENCIONI: Ma i contrasti tra lei e i capi politici... CADORNA (esultando): Nessuno che abbia un minimo di intelligenza potrà negare... In questo punto l'avv. Nencioni interrompe e Cadorna protesta vivacemente. Sono abituato a dire il mio pensiero senza essere interrotto! Nessuno, dicevo, potrà negare la fondatezza delle ragioni addotte dai capi politici, in una guerra che aveva un così forte contenuto politico. Io invece facevo considerazioni prevalentemente militari, come era mio compito.

AVV. NENCIONI: Ma il passaggio delle formazioni del Friuli alle dipendenze del IX corpus Titino...

P.M.: Mi oppongo a questa domanda che non ha nulla a che fare con la causa!

Il Presidente respinge la domanda della difesa.

Ora la seduta si avvia al termine; l'atmosfera è quanto mai tesa, ed è possibile che a un momento all'altro avvenga un incidente. E l'incidente avviene.

Prende la parola l'avv. Dadea, che pone alcune domande (cui Cadorna risponderà domani) che esulano completamente dal merito della causa, e, mirando a dividere la Resistenza: «Quali furono i rapporti tra Parri e i comunisti? Come avveniva l'amministrazione dei fondi? Quali erano gli altri tratti tra Cadorna e Parri?»

Il Presidente rimprovera domini la seduta, e Cadorna si alza. Ha il viso alterato e indignato, e mentre si allontana, lanciando agli imputati missini uno sguardo carico di profonda commiserazione, il generale mormora come parlando con se stesso, e scuotendo il capo: «sciagurati!». Ma l'avv. Nencioni ha afferrato il sollazzo di Cadorna, balza in piedi e con finta indignazione urla: «Sciagurati sono i missini che non hanno fatto nulla per liberare Parri e i comunisti? Come avveniva l'amministrazione dei fondi? Quali erano gli altri tratti tra Cadorna e Parri?»

Il Presidente rimprovera domini la seduta, e Cadorna si alza. Ha il viso alterato e indignato, e mentre si allontana, lanciando agli imputati missini uno sguardo carico di profonda commiserazione, il generale mormora come parlando con se stesso, e scuotendo il capo: «sciagurati!». Ma l'avv. Nencioni ha afferrato il sollazzo di Cadorna, balza in piedi e con finta indignazione urla: «Sciagurati sono i missini che non hanno fatto nulla per liberare Parri e i comunisti? Come avveniva l'amministrazione dei fondi? Quali erano gli altri tratti tra Cadorna e Parri?»

Il Presidente rimprovera domini la seduta, e Cadorna si alza. Ha il viso alterato e indignato, e mentre si allontana, lanciando agli imputati missini uno sguardo carico di profonda commiserazione, il generale mormora come parlando con se stesso, e scuotendo il capo: «sciagurati!». Ma l'avv. Nencioni ha afferrato il sollazzo di Cadorna, balza in piedi e con finta indignazione urla: «Sciagurati sono i missini che non hanno fatto nulla per liberare Parri e i comunisti? Come avveniva l'amministrazione dei fondi? Quali erano gli altri tratti tra Cadorna e Parri?»

Il Presidente rimprovera domini la seduta, e Cadorna si alza. Ha il viso alterato e indignato, e mentre si allontana, lanciando agli imputati missini uno sguardo carico di profonda commiserazione, il generale mormora come parlando con se stesso, e scuotendo il capo: «sciagurati!». Ma l'avv. Nencioni ha afferrato il sollazzo di Cadorna, balza in piedi e con finta indignazione urla: «Sciagurati sono i missini che non hanno fatto nulla per liberare Parri e i comunisti? Come avveniva l'amministrazione dei fondi? Quali erano gli altri tratti tra Cadorna e Parri?»

Il Presidente rimprovera domini la seduta, e Cadorna si alza. Ha il viso alterato e indignato, e mentre si allontana, lanciando agli imputati missini uno sguardo carico di profonda commiserazione, il generale mormora come parlando con se stesso, e scuotendo il capo: «sciagurati!». Ma l'avv. Nencioni ha afferrato il sollazzo di Cadorna, balza in piedi e con finta indignazione urla: «Sciagurati sono i missini che non hanno fatto nulla per liberare Parri e i comunisti? Come avveniva l'amministrazione dei fondi? Quali erano gli altri tratti tra Cadorna e Parri?»

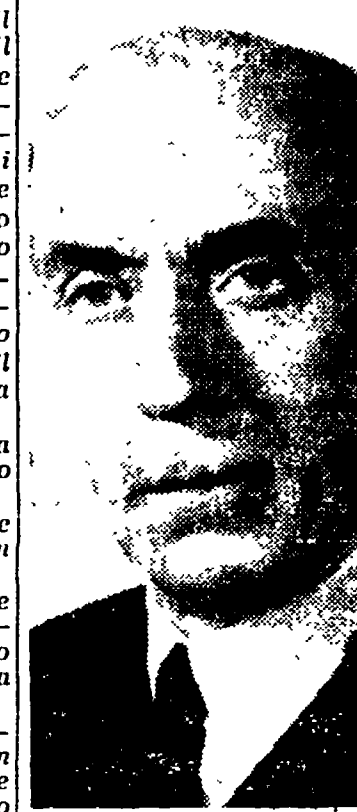
Il Presidente rimprovera domini la seduta, e Cadorna si alza. Ha il viso alterato e indignato, e mentre si allontana, lanciando agli imputati missini uno sguardo carico di profonda commiserazione, il generale mormora come parlando con se stesso, e scuotendo il capo: «sciagurati!». Ma l'avv. Nencioni ha afferrato il sollazzo di Cadorna, balza in piedi e con finta indignazione urla: «Sciagurati sono i missini che non hanno fatto nulla per liberare Parri e i comunisti? Come avveniva l'amministrazione dei fondi? Quali erano gli altri tratti tra Cadorna e Parri?»

Il Presidente rimprovera domini la seduta, e Cadorna si alza. Ha il viso alterato e indignato, e mentre si allontana, lanciando agli imputati missini uno sguardo carico di profonda commiserazione, il generale mormora come parlando con se stesso, e scuotendo il capo: «sciagurati!». Ma l'avv. Nencioni ha afferrato il sollazzo di Cadorna, balza in piedi e con finta indignazione urla: «Sciagurati sono i missini che non hanno fatto nulla per liberare Parri e i comunisti? Come avveniva l'amministrazione dei fondi? Quali erano gli altri tratti tra Cadorna e Parri?»

Il Presidente rimprovera domini la seduta, e Cadorna si alza. Ha il viso alterato e indignato, e mentre si allontana, lanciando agli imputati missini uno sguardo carico di profonda commiserazione, il generale mormora come parlando con se stesso, e scuotendo il capo: «sciagurati!». Ma l'avv. Nencioni ha afferrato il sollazzo di Cadorna, balza in piedi e con finta indignazione urla: «Sciagurati sono i missini che non hanno fatto nulla per liberare Parri e i comunisti? Come avveniva l'amministrazione dei fondi? Quali erano gli altri tratti tra Cadorna e Parri?»

Il Presidente rimprovera domini la seduta, e Cadorna si alza. Ha il viso alterato e indignato, e mentre si allontana, lanciando agli imputati missini uno sguardo carico di profonda commiserazione, il generale mormora come parlando con se stesso, e scuotendo il capo: «sciagurati!». Ma l'avv. Nencioni ha afferrato il sollazzo di Cadorna, balza in piedi e con finta indignazione urla: «Sciagurati sono i missini che non hanno fatto nulla per liberare Parri e i comunisti? Come avveniva l'amministrazione dei fondi? Quali erano gli altri tratti tra Cadorna e Parri?»

Il Presidente rimprovera domini la seduta, e Cadorna si alza. Ha il viso alterato e indignato, e mentre si allontana, lanciando agli imputati missini uno sguardo carico di profonda commiserazione, il generale mormora come parlando con se stesso, e scuotendo il capo: «sciagurati!». Ma l'avv. Nencioni ha afferrato il sollazzo di Cadorna, balza in piedi e con finta indignazione urla: «Sciagurati sono i missini che non hanno fatto nulla per liberare Parri e i comunisti? Come avveniva l'amministrazione dei fondi? Quali erano gli altri tratti tra Cadorna e Parri?»



Il generale Cadorna

... a Mascagni

Durante la rappresentazione di un'opera, Mascagni era ospite nel palco di una vecchia dama, la quale, indispettita dal fatto che il maestro affumicasse l'ambiente col sigaro, disse: «Fumate troppo, mio caro; finirete male!». Il maestro rise, come conosceva un tale che pur fumando era arrivato a settant'anni: la vecchia dama aggiunse: «Se non avesse fumato oggi ne avrebbe 80!».

«Beh — concluse il maestro — forse non ci teneva ad essere così vecchio!». Se la vecchia signora avesse potuto far uso della Cutana, la famosa Brillantina Vegetale Cutana della A. Mariani & C. di Roma, che dona ai capelli il colore naturale, Mascagni avrebbe forse evitato l'occasione di fare dell'ironia.

CADORNA (si volta vivamente verso la difesa: poi si domina e continua): alcuni ufficiali del mio comando furono arrestati l'8 febbraio. Ma ciò avvenne perché uno di essi fu pedinato mentre si recava ad una riunione, e così furono tutti presi. Nessuno mai attribuiti tali arresti a colpa di Parri, e, ripeto, noi non com-

Accaduto

Accaduto

Accaduto

Accaduto

La pagina della donna

Il conto della spesa

Nei giorni scorsi, mentre Camera dei Deputati e Senato esaminavano il bilancio dello Stato, altri bilanci erano in discussione in ogni famiglia: i conti di casa. Incomincia a fare freddo, e in modo più crudo si avverte il peso di tutto quello che manca, la differenza fra ciò che sarebbe necessario per sfamarsi e coprirsi e ciò che invece si può spendere realmente.

Il caldo ha i suoi piccoli vantaggi: con due metri di colonnina comperati sulla bancarella si fa il grembiule al bimbo più piccolo; anche se i sandaletti sono un po' rotti la cosa può passare; ci sono i pomodori, la verdura da fare a insalata che assieme al pane «empiono» gli stomaci affamati degli uomini che tornano dal lavoro, dando almeno l'impressione di essere sazi.

Ma ora i bimbi sono tornati a scuola: accendino i libri, grembiulino, scarpe; le maglie dell'anno non ne possono più e bisognerà, be' rifarle; la figliola non ha il cappotto; l'appetito aumenta, per difendersi dal freddo occorreranno carne, grassi, zucchero; occorrerebbe una stufetta.

Se lo chiede Pella, se lo chiedono gli industriali come ci si nutre nella maggior parte delle famiglie italiane, come fanno le donne italiane a tenere in piedi in qualche modo il bilancio delle loro famiglie?

Abbiamo sott'occhio i risultati di una piccola indagine che le cooperative di consumo di Brescia hanno svolto fra le loro clienti. Novanta donne hanno risposto al questionario distribuito loro alla mattina, quando andavano a fare la spesa presso lo spaccio della Cooperativa, in cui si chiedeva l'elenco delle spese per i generi alimentari di una settimana; di esse solo due hanno scritto di avere da mangiare a sufficienza. «Smodata bramosia di piaceri!» esclamerebbe qualche amico di Costa e degli altri industriali che non vogliono aumentare le paghe agli operai. Ma ecco qui alcune cifre dei consumi di quelle 90 famiglie: il 40 per cento non consuma carne, il 90 per cento non consuma latte, il 90 per cento non consuma il cacao e il cioccolato.

Carne ogni 7 giorni

Nella casa di A.M., manovale, vi sono sette persone da sfamare, fra cui tre bimbi. Si pagano 10.000 di affitto e si mangia questo: 10 chili di pane alla settimana, 2,5 di farina gialla, 2 di patate, 3 di pasta, un etto di zucchero, mezzo etto di caffè; la carne si compra solo nella misura di 1 kg. ogni volta che si prende la «quindicina». Niente formaggio, cioccolato, marmellata. La scrivente chiede: «una paga sufficiente al costo dei generi alimentari e degli indumenti?»

Nella famiglia di Felicia M. vi sono 6 persone, tutte disoccupate. Si vive (o, più esattamente, si fa la fame) comperando ogni settimana 6 chili di pane, 3 di farina gialla, uno di patate, 2 di pasta, un litro di latte (solo un bicchiere al giorno per il bimbo più piccolo), due etti di formaggio fresco. Felicia ha scritto in fondo al que-

stionario: «Vorrei una occupazione per le mie due figlie, così si guadagnerebbero per vivere».

C. Z., la giovane sposa di un operaio, compra ogni settimana per lei e il marito: tre chili e mezzo di pane, 6 di patate, due di pasta. Niente carne, burro, formaggio. E C. Z. chiede «una paga sufficiente per poter pagare senza debito» che ogni volta si ripete la umiliazione di dover «segnare» sul libretto dei crediti di negozio...

Roba da signori!

«Burro e formaggio duro? Roba da signori!», scrive Maria N., mamma di quattro bimbi. E aggiunge: «ci vorrebbe almeno due volte la settimana la carne per i bambini, un po' di formaggio, un po' di marmellata. Ma andiamo adagio a spendere, perché con quello che guadagniamo marito non si può assolutamente».

E se voi tutte, amiche lettrici, rispondete a un simile questionario le cifre sarebbero migliori? Temo purtroppo di no. L'inverno pone con nuova urgenza la necessità che si dia lavoro, che siano aumentati salari e stipendi, che si dia pane e assistenza agli italiani, che si riducano le imposte sui consumi. Questo chiedono i partiti del lavoratori, i sindacati, l'UdL, le cooperative; per questo lottano le donne italiane. Lavoro, salari, assistenza perché Felicia, Maria e tutte le mamme come loro possano comperare carne, zucchero e latte per i loro bimbi. Le donne hanno dunque da unirsi, e con urgenza, per imporre al governo di salvare dalle ristrettezze e dagli affanni le famiglie.

GIULIA TEDESCO

NON DIMENTICHIAMO GLI ALLUVIONATI!

In questi giorni è stata lanciata dalla F.I.O.T., in accordo con la F.I.L.L.A., una grande e bella iniziativa in favore degli alluvionati. Ecco il sunto dell'appello che si rivolge ai lavoratori e alle lavoratrici tessili e dell'abbigliamento:

«Dal Nord al Sud, dal Polso alla Calabria il maltempo ha fatto nuove vittime, distruggendo intere famiglie, abbattendo case e cascine, sradicando alberi e piantagioni, inondando fertili campagne.

«Bimbi senza più mamme, famiglie senza più case, migliaia di nostri fratelli lavoratori senza più niente. Questo il tragico bilancio delle nuove inondazioni che tutti prevedevano e tutti temevano, ma a cui chi doveva provvedere non ha provveduto, né a tempo né in misura sufficiente.

«Bisogna venire incontro ai nostri fratelli che soffrono, che hanno perduto tutto. Siamo poveri, il nostro salario è dei più bassi, il nostro lavoro è precario, le nostre fabbriche sono minacciate di chiusura. Non possiamo perciò essere generosi del denaro che non possediamo. Possiamo però offrire ai nostri



La foto a sinistra, rappresenta un bimbo sovietico attento al microscopio in un istituto di botanica, la foto a destra, un bimbo americano che indossa un costume ispirato dalla guerra atomica. Un confronto troppo semplice, troppo convenzionale, diranno molti. Eppure questa è la realtà. Il triste frutto della guerra fredda è proprio questo biondino dal volto pallido che l'assurpata «psicosi di guerra» ha trasformato in una specie di piccolo mostro.



VIAGGIO IN ISPAÑA Nato in prigione José ha paura del mondo

Ricordo a Cordova: due bimbe, una di sette anni, l'altra forse di quattro, che sedevano tenendosi per mano la rapida scarpata che porta al fiume, tra enormi cumuli di immondizie. Giunte nel mezzo, le vidi accoccolarsi e cominciare a frugare tra i rifiuti: ora una carota marcia, ora un osso, ora un grigio indefinibile e odore a prendere posto in una grande sporcizia che si erano trascinate dietro. Seppi poi che si procuravano così abi-

tualmente da mangiare. Questo spettacolo si è ripetuto non una, ma molte volte in Spagna e sempre in città diverse. Basta capitare in uno dei cosiddetti «villaggi della miseria», per vedere la gente infera nella puzza e nella sporcizia a fare il metodico spoglio delle immondizie portate dalla città.

Le stesse statistiche del governo spagnolo dimostrano come in Spagna la mortalità infantile sia tra le più elevate d'Europa: come la maggior parte di bambini che frequentano le scuole elementari presentano sintomi di tubercolosi, come il tifo, il rachitismo, la mancanza di nutrizione e di cure sanitarie, come la loro condizione di vita è inferiore a quella dei bambini europei, come la loro vita è un continuo pericolo di morte.

«Mentre bimbi, donne, vecchi, tremano dal freddo, coi piedi nel fango e gli abiti inzuppati d'acqua, e dormono sulla nuda terra malcoperti di pochi ceri, i magazzini dei nostri fratelli, le nostre fabbriche, i nostri fratelli più disgraziati, almeno il 10 per cento delle loro giacenze di magazzino, e in tutte le fabbriche i lavoratori di ogni tendenza si danno la mano, in questa azione sindacale di solidarietà umana, fraterna e cristiana, per chiedere alle direzioni aziendali di dare una piccola parte delle disprezzate giacenze di magazzino per gli alluvionati di tutta Italia.

«La Federazione Impiegati Operai Tessili — La Federazione Italiana Lavoratori Abbigliamento»

che la legge formalmente lo vietava. Si calcola che più di 700.000 bambini lavorino nell'agricoltura per 2 o 3 pesanti al giorno (40 lire). 7.000 nell'industria della pesca, altri numerosi nelle vetrerie e nelle miniere delle Asturie. Questo fenomeno è in gran parte provocato dalle gravissime persecuzioni politiche che hanno creato una massa ingente di orfani, di abbandonati o comunque di minorati. Ho conosciuto a Madrid una famiglia di perseguitati politici, privati per questo del lavoro, che potevano contare soltanto genitori e cinque bambini: su quello che riusciva a guadagnare la maggiore, una bambina di tredici anni, lavorando in un laboratorio di maglieria nove ore al giorno per 7 pesetas, vale a dire poco più del prezzo di un chilo di pane tesserato. Naturalmente la miseria era indicibile: ricordo bene quelle bambine mentite mi si affollavano intorno con i vestiti pieni di rappezzature ma lavati e strati con cura perché avessero un aspetto decente (il loro babbo passava le giornate a letto perché non aveva più niente da vendere alla realtà indossa). Il processo provocato nei loro organismi dalle privazioni era evidente: la madre mi faceva osservare che fino a tre, quattro anni

mantenevano un aspetto abbastanza sano e grazioso («Guarda come nascono bellissimi», mi diceva); avanzando con l'età, i visetti diventavano rugosi, le spalle curve e presto d'inferno non rimaneva loro che la statura, al di sotto della media.

In qualche scuola cittadina ai più poveri viene data una razione di pane nero (quello tesserato) ed una minestra (come per queste bambine di Madrid), ma in Spagna le scuole elementari bastano ad ospitare solo un terzo dei bambini in età di frequentarle. Gli altri sono condannati all'abbandono e alla mancanza di qualsiasi forma di assistenza.

La presenza di 20.000 detenuti nelle prigioni di Franco comporta un'altra grave piaga: centinaia e centinaia di bambini nascono e crescono nelle carceri. Un numero di dimissioni recentemente dal carcere, dopo aver trascorso una vita di privazioni, era evidente: la madre mi faceva osservare che fino a tre, quattro anni

Questa tragica serie di delitti non può continuare all'infinito: il popolo spagnolo vuole per i suoi bambini pane e scuole; casa e assistenza, salute e gioia. Ogni Franco, per puntellare il suo potere che si regge sull'ossessione della violenza, è diventato alleato dell'America alla quale ha dato basi per le bombe atomiche, creando così un altro pericoloso focolaio di guerra. Ma la parte migliore del popolo, che non ha mai cessato di combattere con eroismo per abbattere l'odioso regime che opprime il popolo, sa che i suoi figli, nella lotta che tutto il mondo conduce per la pace, l'indipendenza nazionale e la libertà dei popoli, combattono anche per conquistare ai suoi figli una vita libera e felice.

G. C.



I ragazzi spagnoli sono sottomessi ad una intensa educazione fascista: a scuola e nelle organizzazioni premilitari

DALLE CRONACHE DEL CINEMA

I campioni del divorzio

Uno dei fatti più tipici del costume dell'Olimpo, il nemico pubblico numero 1, è rappresentato dal ritmo febbrile con cui si susseguono i divorzi, che però, altro non sono che la manifestazione più appariscente e clamorosa di una ben più profonda corruzione.

In questi ultimi tempi, addirittura, non ci si raccapezza più. Lasciamo da parte le lacrimevoli vicende di Dick Haymes, l'ultimo marito di Rita Hayworth, perseguitato dal fisco e dalla ex-noglie, Joanne Dru, che lo accusa di non corrispondere i dovuti alimenti. C'è stato, nei giorni scorsi, il divorzio fra John Wayne, l'integerrimo «sergente di ferro» della nuova mitologia guerriera hollywoodiana, e la moglie Esperanza Baur. Che delusione, per coloro che credevano che anche nella vita reale John Wayne fosse un americano — modello come nei film e che la sua vita privata fosse esemplare. Dopo che la moglie lo aveva accusato di infedeltà, Wayne, oltre a rilanciare contro di lei la stessa accusa ha detto testualmente che la moglie era «una assidua frequentatrice di feste private che si risolvevano in sberleffi e pugni».

«Come si vede, dunque, gli scandali coniugali nascono da una ben più grave degenerazione morale; quella, ad esempio, che ha permesso, lo scorso giugno a Roma, che un gruppo di americani, almeno stando a certe voci, organizzasse, il giorno dopo la morte dei due eroi coniugati Rosenberg una «festicciola privata» per solennizzare l'avvenimento. A questa macabra e criminosa «festa» parteciparono, sembra, anche alcuni cinematografari hollywoodiani di passaggio (alcuni, a onore del vero, sempre stando alle stesse voci, rifiutarono). Ma la vera reginella della turpe serata era una ragazza che fu, non molto

trice. Alludiamo al film «Il nemico pubblico numero 1», che doveva essere girato, in co-produzione italo-francese dal regista progressista americano Jules Dassin. Alla vigilia del «primo giro di novella», quando tutto sembrava pronto per incominciare il film, la Gabor ricattò la produzione dicendo che lei non accettava di recitare con un regista che si era rifiutato di rispondere alla «commissione per le attività anticomuniste». Malgrado le preghiere dei produttori, la Gabor fu irremovibile. E Dassin non poté girare il film. Cos'era successo? Il segretario del sindacato americano dello spettacolo, noto maccartista, si era rivolto alla Gabor per impedire ad un regista onesto di lavorare in Francia: era bastata una telefonata fra lui e l'attrice il giorno prima che cominciasse il film.

Come si vede, dunque, gli scandali coniugali nascono da una ben più grave degenerazione morale; quella, ad esempio, che ha permesso, lo scorso giugno a Roma, che un gruppo di americani, almeno stando a certe voci, organizzasse, il giorno dopo la morte dei due eroi coniugati Rosenberg una «festicciola privata» per solennizzare l'avvenimento. A questa macabra e criminosa «festa» parteciparono, sembra, anche alcuni cinematografari hollywoodiani di passaggio (alcuni, a onore del vero, sempre stando alle stesse voci, rifiutarono). Ma la vera reginella della turpe serata era una ragazza che fu, non molto



John Wayne — lo ricordate in «Un uomo tranquillo»? — ha divorziato dalla moglie che beveva troppo

tempo fa, implicata nello scandalo di prostituzione nei «quartieri alti» di New York, una ragazza, come viene chiamata all'epoca del processo, «da cento dollari per notte».

F. G.

Due storie banali

La prima storia incomincia all'Auditorium della Rai ed ha per protagonista una cantante che si chiama Gino Latilla. Nella sua prima audizione, Nilla Pizzi e Gino Latilla erano il giorno del loro primo incontro che segnava l'inizio di un lungo periodo di lavoro comune e di amicizia. Un giorno, Gino Latilla, che si tramutava presto in amore, i due giovani, in attesa di un divorzio che permettesse loro di sposarsi, iniziarono una vita comune intesa a liti e riconciliazioni come quella di molte coppie, anche meno celebri, in cui l'uomo è geloso e la donna avvezza all'indipendenza. E, come in molte coppie, avvenne che Nilla si accorgesse di non poter più vivere con Gino, e dopo una comprensibile lotta con se stessa, abbandonò Gino nella disperazione più nera; così nera da suggerirgli l'idea del suicidio.

Per una bizzarra coincidenza il primo amico accusò in aiuto del Latilla semisfascista dal gas, fu il cantante Achille Togliani, protagonista della «seconda storia».

La «seconda storia» fu questa volta un giovane attore, cinematografico Sofia Scicolone, meglio nota con i nomi d'arte di Sofia Lazzaro o Loren, che Togliani aveva conosciuto al tempo in cui tutti e due lavoravano per i giornali a fumetti e che ritrovò a Cinecittà protagonista di un film a colori. L'amore nacque così, nel ricordo dei giorni passati, e sfociò ben presto in un fidanzamento quasi ufficiale, in un'occasione prevedere un prossimo matrimonio. Senonché Sofia Scicolone trovava di pessimo gusto la divulgazione che Togliani dava al loro amore e, fatte rapide indagini, si scoprì che Togliani era un ingenuo, tanto da farle vedere nell'amore del cantante un dissimulato scopo pubblicitario, per cui, emareggiata e delusa, rompeva il fidanzamento.

Due storie piuttosto banali, come si vede: da che il mondo è mondo uomini e donne si amano e litigano per incomprensioni di carattere, o, più semplicemente, perché hanno cambiato idea circa i loro averi.

Un po' meno normale è forse il comportamento dei protagonisti di queste due storie. Invece di pubblicare la notizia della loro separazione, Latilla è corso a sfogarsi alla reazione di un settimanale a grande tiratura, e Nilla dal canto suo ha dato di piglio alla penna affidando ad un «Memoriale» pubblicato da un giornale femminile, la storia del suo tempestoso amore con il collega.

Sull'esempio degli «sposi della canzone», Sofia Scicolone e Achille Togliani hanno deciso di pubblicare la notizia del loro amore e della sua delusione, e si esaspera alle canzoni del Latilla commosso dalla storia tragica del suo amore.

In compenso non si fa quasi mai cenno alle capacità espressive o canore dei suddetti signori, convinti che queste qualità, che pur sembrerebbero essenziali per un'attrice e un cantante, abbiano un interesse assai minore di quello delle loro vicende intime: opinione questa che non è molto lungimirante né per i «divi» né per i loro ammiratori.

BIANCA

PIETRO INGRAO — direttore
Giorgio Colnaghi — vice direttore
Stabilimento Tipogr. O.E.S.L.S.A.
Via IV Novembre, 149

Il novellino del giovedì

PER I VOSTRI BAMBINI

N 39

Bandiere

E' bella, la bandiera tricolore
e sboccia al sole come sboccia un fiore.
Ma le bandiere sono tutte belle,
fatte per sventolare
insieme, come sorelle...
L'italiana, l'inglese, la francese,
la russa, la cinese
e quella di Maometto:
mille più mille bandiere a braccetto!

GIAMPIROCCO

Le risposte ai 4 perché

1) Nelle giornate di pioggia la temperatura si interdice perché il vapore acqueo contenuto nell'atmosfera, condensandosi, produce il calore che riscalda l'aria;

2) La varietà di colorazione del mare dipende da varie cause: dalla quantità di sale (cloruro di sodio) contenuto dalle alghe microscopiche sospese a miliardi nelle acque; dal colore rosso del «Mar Rosso» dipende appunto da una speciale alga; dalle condizioni del fondale e dai riflessi del cielo;

3) La frutta matura è dolce perché l'ossigeno che è

nell'aria, sotto l'azione dei raggi solari, si combina con gli acidi contenuti nella frutta acerba e dà luogo a una sostanza chiamata «fruttosio» (zucchero di frutta) che è appunto uno zucchero e perciò dolce;

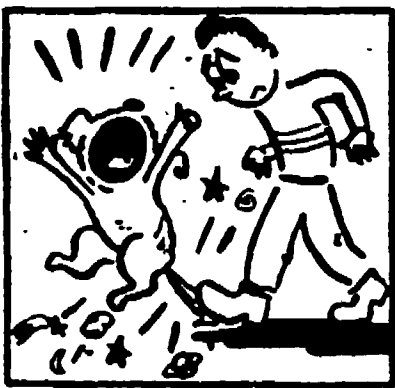
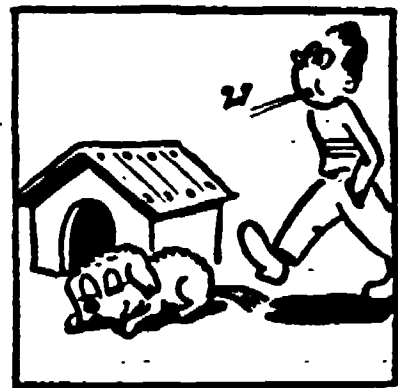
4) Quando il tram (o altro mezzo di locomozione) su cui ci troviamo si mette improvvisamente in moto, i piedi che sono a contatto del pavimento ricevono una spinta in avanti, mentre il nostro corpo e specialmente il capo tendono a rimanere fermi; quindi è come se cadessero indietro, rispetto al veicolo in movimento.

La posta del Novellino

Cari Amici, anzitutto dobbiamo rivolgervi un plauso per il modo preciso e dettagliato col quale questa settimana avete risposto al «Concorso dei perché». Molti di voi hanno dato anche risposte esatte, anche se non a tutte le domande. Ecco i nomi dei vincitori, in ordine di merito: Concetta Spagnuolo di Taranto, Romualdo Monti di Fabriano, Luciana Ardesi di Roma, Umberto Mele di Napoli. Annunciamo a tutti gli Amici che la nostra «Lea» si è accresciuta oggi di un nuovo componente, Luigi Spagnuolo di Taranto. Frequenta la prima classe, quindi è molto piccolo, ma ha già vinto un premio risolvendo bene l'indovinello dello scorso numero («l'orologio»).

Anche le cuginette Eleonora e Teresa Concas di Armungia (Cagliari) hanno meritato un premio per i bei disegni di «vita contadina arda» che ci inviavano regolarmente e che abbiamo pubblicato varie volte. Questa settimana anche Ermione Concas (una famiglia di piccoli artisti, dunque!) ci ha inviato un bel disegno intitolato «Col di Lana», nel quale il suo babbo ha combattuto per la Patria ed ha ricevuto la Medaglia d'Argento (20-9-1917). Auguri affettuosi ai tre piccoli amici di Cagliari! La nostra corrispondente Triana Testi di Frascati (Roma) ci ha inviato una bellissima e commossa lettera per i piccoli Rosenberg che pubblicheremo e ci preza di pubblicare l'indirizzo di una sua amichetta francese che vorrebbe corrispondere con una bimba italiana (che conosca un poco il francese). Ecco l'indirizzo: Roselyne Droquet, Collège Moderne de Jeanes Filles, Rue S. Martin, LAMBALLE (C.N.) (Francia).

Scriveteci a: NOVELLINO DEL GIOVEDÌ — L'Unità — via 4 novembre, 149, ROMA.



LA SIGNORA ROSA LO SA e tutti ormai lo sanno

Non si lava col cartone...

...della scatola, ma col suo contenuto!

1 CUCCHIAIO per 5 LITRI DI ACQUA

Lansetina è SEMPRE a massima concentrazione

POCO VOLUME: MASSIMO RENDIMENTO

lansetina

LANSETTI & C. S.p.A. - 20139 Sesto San Giovanni - Milano